

controllo sulle procedure per le nomine episcopali. Secondo me, se loro approvano l'ordinazione di vescovi che hanno anche il mandato apostolico del Papa, conviene procedere in questo modo. Se i candidati individuati sono degni e si mostrano consapevoli delle responsabilità a cui sono chiamati, bisogna evitare obiezioni e complicazioni inutili.

Sta di fatto che la fase delle ordinazioni con "tacito consenso parallelo" si è interrotta in un momento cruciale, quando il potere civile ha imposto alla Chiesa in Cina tre ordinazioni

episcopali illegittime, contravvenendo alle indicazioni venute dalla Sede Apostolica. Per i vescovi illegittimi è scattata la scomunica, resa nota anche dalla Santa Sede. Lei come vede questa situazione?

Se qualcuno si fa ordinare vescovo pur sapendo che la Santa Sede è contraria alla sua ordinazione, è inevitabile che scattino anche le pene canoniche. Ma bisogna sempre valutare le circostanze caso per caso. Tenendo sempre presente la situazione particolare in cui ci troviamo, e le pressioni che pesano sui vescovi cinesi.

Dopo quelle vicende, di nuovo, i sospetti di opportunismo e di pragmatismo sono tornati ad avvolgere tutti i vescovi che accettano di operare in conformità alla politica religiosa del governo.

Bisogna dire prima di tutto che qui in Cina noi siamo in comunione con il vescovo di Roma. Anche noi siamo vescovi cattolici, e sappiamo cosa vuol dire tutto questo. Ma essendo vescovi cattolici in Cina viviamo in questo Paese, dove c'è un governo che ha una sua determinata politica. Adesso, se ti sottrai a quella politica, le conseguenze non sono

Lettera agli amici, nove anni dopo

Joseph Han Zhi-hai aveva 37 anni ed era vescovo da pochi mesi quando nell'estate del 2003 scrisse una "Lettera aperta agli amici" che rappresenta ancora oggi un documento prezioso per cogliere il presente del cattolicesimo cinese. In quel testo, il giovane vescovo raccontava un passaggio importante vissuto negli anni precedenti da lui e da alcuni suoi coetanei, tutti ordinati sacerdoti al di fuori degli organismi e delle procedure di controllo imposti dal governo alla compagine ecclesiale.

Per lungo tempo Han e i suoi amici avevano continuato a diffidare dei vescovi, dei preti e dei laici cattolici che, a differenza di loro, accettavano di collaborare con l'Associazione patriottica (lo strumento-chiave della politica religiosa del regime). In loro permaneva il sospetto che i vescovi ordinati col *placet* del governo e spesso senza quello della Sede apostolica coltivassero il disegno di «provocare uno scisma nella nostra Chiesa, creando una Chiesa cattolica indipendente rispetto alla Chiesa universale e al Papa». Per questo Han e i suoi amici rifiutavano di unirsi alle loro celebrazioni eucaristiche e spingevano i fedeli cattolici a fare lo stesso. Una divisione dolorosa, ma che appariva inevitabile se si voleva «proteggere l'unità della nostra Chiesa con la Chiesa universale e col Santo Padre». Poi, però, anche loro avevano progressivamente scoperto che molti dei vescovi "ufficiali", pur nominati secondo le procedure imposte dal governo cinese, erano anche stati legittimati dal Papa e avevano ricevuto da lui il mandato apostolico. Emergeva con contorni sempre più nitidi il dato che ormai «la maggioranza dei vescovi ufficiali sono già adesso in unione con il Papa e la Chiesa universale».

In quelle circostanze, il vescovo Han si era accorto che proprio l'*apartheid* sacramentale ancora praticata in seno al cattolicesimo cinese finiva per incancrenire divisioni e inimicizie, rendendo sterili i richiami alla riconciliazione: «Siamo ancora divisi in una comunità ufficiale e in una comunità non ufficiale che celebrano l'Eucaristia separatamente».

scrisse Han nella sua epistola, «mentre l'Eucaristia è proprio il momento in cui l'unità viene fatta e celebrata... È l'Eucaristia che nutre l'unità».

Allora, le esitazioni di molti a compiere passi concreti sulla via della riconciliazione venivano comprese da Han alla luce dell'impaccio costituito dall'Associazione patriottica dei cattolici cinesi, «che è ambigua quando si tratta dell'unità con la Santa Sede, realtà che invece è essenziale per noi». Ancora oggi il ruolo esercitato dagli apparati "patriottici" sulla vita ecclesiale – fino alla pretesa di controllare le nomine episcopali – rappresenta un nodo da sciogliere, per diverse ragioni.

G. V.



Joseph Han Zhi-hai, arcivescovo di Lanzhou